

quest'aula. Esaminiamo, tuttavia, anche ciò che è stato fatto in ordine ai quattro punti segnalati dal Presidente della Repubblica.

Il primo concerne la relazione del ministro della giustizia sulle linee guida della futura politica giudiziaria; a Dio piacendo, è stata eliminata, ma fino ad un certo punto, poiché vi è pur sempre una relazione finale del ministro sull'attività giudiziaria svolta, e ciò non ha nulla a che fare con i poteri del ministro della giustizia in tale materia.

Era prevista, consequenzialmente, una forma di monitoraggio per osservare l'esito dei procedimenti giudiziari. Si trattava di una « invasione » così clamorosa che anche questa maggioranza ha dovuto fare marcia indietro. Non l'ha fatta, invece, su un altro punto, il quale, se non fosse una cosa seria, sarebbe addirittura ridicola. Infatti, il Presidente della Repubblica ha osservato che, in caso di dissenso tra l'opinione del CSM e quella del ministro della giustizia in ordine al conferimento o alla proroga degli incarichi direttivi, l'unica via consentita dal nostro ordinamento costituzionale vigente era quella di ricorrere dinanzi alla Corte costituzionale, e non al TAR.

Cosa ha fatto il Senato, e cosa stiamo facendo noi, in questo momento, al riguardo? Stiamo disponendo che si ricorra al tribunale amministrativo regionale al di fuori dei casi in cui non è previsto il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato!

Allora, questa norma è *inutiliter scripta*: non significa nulla, poiché non riesco a vedere quale interesse legittimo possa avere il ministro della giustizia nei confronti delle nomine direttive; o meglio, ne vedo, ed anche troppi, ma presumo che non possano essere scritti in un ricorso dinanzi al tribunale amministrativo regionale. Ma se non sussiste un interesse personale del ministro nei confronti di una nomina, allora francamente non so quando vi sia un conflitto di attribuzione tra poteri!

Non parliamo, poi, di ciò che concerne il problema dei concorsi. È stato sostenuto che, attraverso questa pletora di concorsi,

paralizzeremo l'attività giurisdizionale. Vorrei ricordare che, il 30 giugno dello scorso anno, un collega affermò, in questa Assemblea, che, se il disegno di legge delega in oggetto fosse divenuto legge dello Stato, sarebbe stata una cosa veramente strana riuscire ad emettere un giudizio. Infatti, tra giudici membri delle commissioni giudicatrici e magistrati sottoposti al giudizio delle medesime commissioni giudicatrici, non ci sarebbe stato più nessuno in grado, in qualche modo, di rendere giustizia!

Vorrei evidenziare che, anche se è stata soppressa la previsione di affidare la materia dei concorsi alla scuola di specializzazione, se considero lo stato della scuola di specializzazione della pubblica amministrazione, mi viene quasi timore nel pensare ad una scuola di specializzazione diversa da quella già esistente all'interno del Consiglio superiore della magistratura: infatti, si tratta un po' del *refugium peccatorum* di tutti i colleghi professori che non riescono a trovare una sede, ma desiderano rimanere a Roma.

Però, quando, si introduce tale previsione per un provvedimento che spetta al Consiglio superiore della magistratura — che peraltro deve valutare i risultati della scuola di specializzazione —, onorevoli colleghi, ogni promozione diviene un incarico direttivo ed ogni promozione importante avrà come conseguenza un ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Non si sono, dunque, rispettati i punti oggetto di rinvio da parte del Presidente della Repubblica.

Vi è un eccesso di burocratizzazione; vi è un eccesso di gerarchia. Dubito che i poteri assegnati al procuratore capo possano essere compatibili con la norma costituzionale che impone l'esercizio dell'azione penale. Quindi, se si considera bene il testo, non vi è nulla di ciò che sarebbe servito per una seria riforma dell'ordinamento giudiziario.

Signor Presidente, se il signor ministro avesse la bontà di seguire il dibattito, mi vorrei permettere di consigliargli la lettura non — come ho fatto altre volte — di un libro forse per lui un po' ostico, ossia

l'Esprit des lois di Montesquieu, ma di un libricino semplice semplice, di Piero Calamandrei sui buoni rapporti tra giudici ed avvocati. È un libricino semplice che, tuttavia, dà l'impressione e la sensazione netta che, pur essendo su posizioni contrapposte, si può comunque dialogare nell'interesse comune e nell'interesse della giustizia.

Questo provvedimento non fa nulla per porre rimedio ai mali endemici della nostra giustizia, quali la lentezza e la paralisi di molti suoi settori. Di ciò abbiamo bisogno. L'ordinamento giudiziario non è una riforma dei codici. L'ordinamento giudiziario è un istituto servente per far funzionare bene i codici nei vari settori. Di tutto ciò, nel provvedimento in esame, non vi è alcunché.

Pertanto, noi oggi voteremo contro l'approvazione di questo provvedimento, da un lato con tristezza e, dall'altro, con la grande speranza che tra pochi mesi tale provvedimento farà la fine che deve fare, ossia sarà cassato dal nostro ordinamento giuridico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-popolari UDEUR, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi, l'Unione – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione gli interventi del 30 giugno 2004, quando questo provvedimento giunse all'esame dell'Assemblea per la seconda lettura. Debbo dire che oggi sono state ripetute — da ultimo, dall'onorevole Acquarone — le stesse argomentazioni. Tali argomentazioni sono caratterizzate da un fuori tema, nel vero senso della parola. Si tratta solamente di proclami di principio; non vi è nessun esame concreto del contenuto del provvedimento e, quindi, nemmeno alcuna critica seria, perché vi sarebbero state difficoltà molto fondate nell'affrontare tale argomento. Me ne rendo perfettamente

conto. Me ne sono reso altresì conto nell'ascoltare l'intervento dell'onorevole Violante, il quale ritiene che la riforma dell'ordinamento giudiziario possa tracciare la strada per risolvere i problemi atavici di crisi della giustizia. Egli, infatti, ha fatto richiamo ai provvedimenti approvati nella XIII legislatura che, a mio modo di vedere, nulla hanno a che fare con la riforma dell'ordinamento giudiziario. La riforma dell'ordinamento giudiziario non è, infatti, assolutamente finalizzata a risolvere la lentezza della giustizia italiana.

Onorevole Acquarone, la stimo moltissimo; tuttavia, quando si fanno determinate affermazioni, bisogna farle *cognita causa*. Non bisogna fare affermazioni di carattere demagogico senza il sostegno ed il cosiddetto riscontro. Se, infatti, l'onorevole Acquarone avesse prestato più attenzione nel seguire questo provvedimento, si sarebbe reso conto che, in seconda lettura, quanto approvato dal Senato è stato completamente stravolto dall'intervento della Camera dei deputati.

Infatti, proprio in omaggio all'esigenza di dar corso ad un dialogo e ad un contraddittorio serrato presso la Commissione giustizia, si sono svolte decine di audizioni (ANM, Consiglio nazionale forense, OUA, Camera penale, Camera civile, AIGA) e sulla base di esse — onorevole Acquarone, legga bene le carte! — è stato stravolto il provvedimento, proprio perché la Camera ha tenuto presente gran parte dei suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati. Mi sembra che questo sia un fatto indiscutibile, che elimina i dubbi e le perplessità che oggi sono espressi costantemente sulla stampa; stampa che, a dispetto e contrariamente a quanto si dice, non è assolutamente al servizio del centrodestra ma, forse, dell'Ulivo.

Vorrei anche aggiungere che il provvedimento in esame è condiviso, per l'80 per cento del suo contenuto, da tutta la magistratura, anche da quella politicizzata. Ciò non emerge nel corso delle sue esternazioni; queste affermazioni, infatti, vengono rese sinceramente nell'ambito di un esame di coscienza che essa svolge con se stessa o quando colloquia con noi. Invece,

all'esterno si fanno soltanto proclamazioni di principio, senza entrare assolutamente nel merito.

Onorevole Acquarone, sono due i punti importanti del provvedimento che in un certo senso sono contestati: la netta separazione delle funzioni e la disciplina dei concorsi. Ebbene, per quanto riguarda la netta separazione delle funzioni, onorevole Acquarone, lei è un avvocato e sa che le ragioni dell'avvocatura sono diametralmente opposte a quelle della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*): la magistratura vuole che la situazione rimanga inalterata, mentre gli avvocati vogliono la separazione delle carriere. Qui, invece, sembra che vi sia un'armonica opposizione a questo provvedimento. Proprio perché vi è, a livello estremistico, tra magistratura e avvocatura, un'opposizione a quanto abbiamo stabilito, forse abbiamo imboccato la strada giusta.

Onorevole Acquarone, lei ricorderà il periodo di Tangentopoli e la commistione di funzioni che allora si registrava. Ricorderà i pubblici ministeri che, dopo qualche mese, svolgevano le funzioni di giudici terzi, giudicando sugli stessi filoni che avevano seguito e per cui avevano richiesto mandati di cattura o ordinanze di custodia cautelare poi emesse. Ricorderete il colloquio e la corrispondenza di amorosi sensi fra un pubblico ministero di Milano, Di Pietro, e un GIP di Milano, Ghitti. Quest'ultimo, di fronte a una richiesta di ordinanza cautelare, rispose con un bigliettino dicendo: se vuoi far arrestare questo soggetto, devi formulare la richiesta in modo diverso e ti dirò come fare. Mi sembra che questo sia veramente il presupposto per arrivare ad una netta separazione delle carriere. Vogliamo veramente scherzare? Vogliamo veramente dire come è gestito il CSM in questo momento?

Tante volte sono intervenuto per fare rispettare determinate regole, onorevole Violante, circa la capacità e la professionalità di una persona che avrebbe dovuto rivestire un incarico direttivo. Mi è stato

risposto: ci dispiace, questa procura della Repubblica appartiene a Unicost, quest'altra appartiene a Magistratura democratica, questa ai Verdi e quest'altra a magistratura indipendente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana*)! Ma veramente vogliamo scherzare? Veramente vogliamo nascondere la realtà con un'ipocrisia senza precedenti?

Onorevole Violante, recentemente, i politologi e gli storici, anche quelli di sinistra, hanno acquisito un dato; la sinistra comunista nel 1990, 1991 e 1992, dopo la caduta del muro di Berlino, trovò una fonte di sopravvivenza: la via giudiziaria della politica. E la praticò molto bene (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

ANDREA LULLI. Vergognati!

SERGIO COLA. Questa via la praticò distruggendo partiti politici (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*), distruggendo la prima Repubblica, ma soprattutto facendo morire o di cancro o nel proprio intimo persone come Andreotti ed altri, nei cui confronti sono stati instaurati processi politici che si sono risolti come voi ben sapete.

Entrando nel merito, la riforma prevede l'accesso di secondo grado nella magistratura, la temporaneità degli incarichi giudiziari, la tassatività degli illeciti disciplinari, l'accoglimento della richiesta dell'ANM, la gerarchizzazione della procura della Repubblica, un aumento delle funzioni dei consigli giudiziari. Tutte queste proposte sono state accolte e fatte proprie su suggerimento dell'opposizione e dell'ANM.

Di che cosa, quindi, vogliamo discutere? Vogliamo discutere veramente del sesso degli angeli oppure vogliamo fare solamente delle esercitazioni di ipocrisia?

Non penso di dovermi dilungare oltre, perché, se effettivamente si guardasse la realtà *cognita causa*, non ci si lascerebbe andare ad affermazioni siffatte. Concludo dunque il mio intervento limitandomi ad una constatazione. Se vi è stata negli anni

1993, 1994 e 1995 un'invasione di potere da parte di certa magistratura — quella, sì, politicizzata — che è stata seguita — forse, questo sì —, a causa di intimidazioni, anche da altri magistrati, i quali sono assolutamente liberi e indipendenti, e se vi è stata un'invasione delle sfere degli altri poteri, violando in maniera chiarissima il principio del contratto sociale e quello della divisione dei poteri di Montesquieu, abbiamo il sacrosanto dovere di ristabilire questo principio, che sta alla base di una vera e completa democrazia. Tale principio, a tutt'oggi, non esiste proprio per questa caratterizzazione politica della magistratura.

Sì, quindi, a questo ordinamento giudiziario! Voi avete fatto un'opposizione esclusivamente per impedire il varo dei decreti legislativi. Noi abbiamo fatto ricorso alla fiducia affinché questo provvedimento fosse approvato entro la fine della legislatura.

Onorevole Acquarone, concludo il mio intervento con un richiamo: ricordo i volti dell'onorevole Violante e dell'onorevole Finocchiaro quando giunse il famoso rinvio del Capo dello Stato. Essi impallidirono, perché ritenevano che il provvedimento fosse stato rinviato alle Camere per una serie infinita di profili di illegittimità costituzionale. Invece, onorevole Acquarone, il provvedimento è stato rinviato per circostanze contingenti, che non hanno nessun rilievo nell'assetto e nella struttura di questo provvedimento. Diciamoci la verità: lei è un esperto di diritto e sa che gli argomenti rilevati dal Capo dello Stato sono delle inezie nel vero senso della parola (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

MAURA COSSUTTA. Vergognati!

SERGIO COLA. Noi vi abbiamo posto riparo, perché è nostra ferma volontà riformare l'ordinamento giudiziario, affinché finalmente, con la divisione dei poteri, l'Italia riacquisti la via della democrazia completa e assoluta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. È difficile intervenire dopo l'appassionato intervento dell'onorevole Cola. È chiaro, tuttavia, che, come Lega, vogliamo lasciare una traccia importante in questo dibattito.

Finalmente siamo arrivati all'atto conclusivo di un tormentato iter legislativo che ha avuto per oggetto la riforma dell'ordinamento giudiziario. Come più volte abbiamo evidenziato, l'ordinamento giudiziario attende di essere riformato da oltre cinquant'anni, visto che risale al 1941 ed è antecedente alla Costituzione repubblicana.

Da sempre si avvertiva l'esigenza, condivisa, di elaborare un disegno organico che lo riformasse, adeguandolo ai nuovi valori della democrazia, per la riconosciuta importanza di questa nell'ordinamento come la madre di tutte le riforme in materia di giustizia.

Nel corso di decenni di vita repubblicana, nonostante una lunga serie di tentativi settoriali e disorganici, non è mai stato avviato un lavoro parlamentare di intervento complessivo riguardante lo *status* dei giudici e dei pubblici ministeri per la riconosciuta enorme difficoltà di incidere su ciò che rappresenta l'assetto fondamentale del potere giudiziario e che non può essere risolto a livello di normativa secondaria.

Ebbene, dopo cinquantasei anni di colpevole omissione, grazie al ministro Castelli e alla Casa delle libertà, oggi stiamo approvando questa importante riforma, ottemperando a un preciso impegno sottoscritto con i nostri elettori.

È bene ricordare che questo provvedimento ha incontrato fortissime resistenze, soprattutto da parte dei principali destinatari: i magistrati, la magistratura associata, l'Associazione nazionale magistrati. Le loro tesi, però, sono state sposate da chi siede nei banchi dell'opposizione. Gli oppositori di questa coraggiosa riforma, lungi dal riconoscere i miglioramenti apportati al testo anche su loro richiesta, si sono

mossi unicamente con l'obiettivo di contrastare comunque la riforma e hanno continuato a sollevare proteste massimaliste, funzionali all'unico scopo di bloccare *tout court* il cambiamento e conservare un assetto giudiziario vecchio, non più rispondente alle reali esigenze della giustizia vera.

Risulta chiaro a tutti come la materia dell'ordinamento giudiziario sia estremamente delicata perché carica di conseguenze non solo e non tanto per i diretti destinatari della riforma, quanto anche per gli utenti. Onorevole Acquarone, questa non è una riforma contro la magistratura, è una riforma per i magistrati, per quei magistrati che non sono politicizzati e vogliono essere apprezzati per i loro meriti professionali e non per le appartenenze o le simpatie politiche. Questa è una riforma per i cittadini che ci chiedono di rispondere alla domanda di giustizia, ed in questo i Governi che ci hanno preceduto sono stati totalmente inefficienti.

Si può non essere d'accordo sul merito delle scelte effettuate, ma riteniamo che la magistratura associata ed anche il CSM siano andati oltre, troppo. Si è arrivati al limite del volere alimentare uno scontro istituzionale, uno scontro tra poteri dello Stato dai toni inaccettabili. Sono ancora fresche le polemiche dello sciopero dello scorso 14 luglio, il quarto sciopero contro la riforma. A prescindere dalle opinioni sul fatto che quest'ultima astensione dal lavoro sia stata legittima o meno, è grave ed inaccettabile la motivazione che ha ispirato tale sciopero, l'intento per cui è stato posto in essere: non per rivendicazioni economiche e giuridiche, ma per condizionare o, peggio, minacciare il Parlamento che, in quanto direttamente eletto dal popolo, è sovrano ed esclusivo detentore della funzione legislativa.

Cari colleghi dell'opposizione, dell'Unione, così fervidi paladini della Costituzione, non è violazione materiale della Costituzione quella dei magistrati che interferiscono in una sfera ed in una funzione che non è loro propria come quella legislativa, che la Costituzione riserva al

Parlamento? Autonomia ed indipendenza non possono essere sempre invocate a senso unico.

Sono state fatte molte polemiche, ieri dall'onorevole Bonito ed oggi dall'onorevole Acquarone, con riguardo al potere del ministro della giustizia di riferire in merito alle linee di politica giudiziaria. Si è detto che verrebbe violato l'equilibrio dei poteri dello Stato e che il ministro Castelli, addirittura in aula, potrebbe aprire un dibattito sulle sentenze. Questa è un'interpretazione creativa, onorevole Bonito. Avrei anche potuto tenerla in considerazione come possibile obiezione se lei fosse stato altrettanto chiaro nel denunciare l'ingerenza del potere giudiziario in quello legislativo, cosa che non ha fatto.

Nessuno in quest'aula si è unito al richiamo doveroso del Presidente Pera, che ha redarguito il CSM per aver travalicato i suoi compiti istituzionali. Capisco, colleghi, che molti di voi siano stati magistrati e, magari, torneranno a fare i magistrati. Però, adesso siete parlamentari e dovete difendere le prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Questo è doveroso!

Ripercorriamo alcuni aspetti della riforma. Innanzitutto, con tale riforma vogliamo dare un diverso accesso alla magistratura. Oggi un laureato in giurisprudenza vince un concorso e raggiunge il traguardo della vita. Noi vogliamo che vi siano alcuni paletti e che si valuti la meritocrazia. Ecco perché la preparazione di base del candidato, la richiesta di titoli aggiuntivi ed una valutazione permanente anche sull'operato e sulla professionalità del magistrato: questo dovrà fare la scuola della magistratura che verrà istituita. Non vi sarà alcuna ingerenza nei compiti del CSM. Di altre cose si deve occupare il CSM.

È giusto che un magistrato sia valutato! È giusto che il magistrato sia obbligatoriamente sottoposto, ogni cinque anni, ad una valutazione, della quale si dovrà tenere conto nel *curriculum* dei magistrati. Con questa riforma non sarà più possibile un avanzamento di carriera legato al mero

criterio dell'automatismo e dell'anzianità ! Abbiamo scelto lo strumento del concorso, ma non è certo « un concorsificio » quello che vogliamo realizzare, come pure ho sentito dire più volte dai banchi dell'opposizione. Cerchiamo di non essere ridicoli: si tratta di due concorsi in 45 anni di attività come magistrato ! Il concorso è necessario per mandare avanti quei magistrati che sono più preparati e che svolgono al meglio il loro operato.

Per quanto riguarda la temporaneità degli incarichi direttivi, questa è necessaria affinché non si creino delle forme di potere precostituito. Anche la questione della tipicizzazione degli illeciti disciplinari è di interesse per i cittadini, perché questi vogliono sentirsi dire, nero su bianco, quali sono i comportamenti illeciti di un magistrato e quali invece non lo sono. Ebbene, noi abbiamo messo, nero su bianco, quando deve scattare obbligatoriamente la sanzione disciplinare. E voi invece ci dite che abbiamo limitato la libertà dei magistrati ! Ma qual è la libertà dei magistrati ? Per voi, ad esempio, è limitare la libertà di un magistrato se lo si sanziona perché ha omesso un provvedimento senza motivazione o perché si sottrae in modo abituale o ingiustificato al lavoro giudiziario ? Pensiamo poi agli incarichi che un magistrato può svolgere al di fuori delle proprie funzioni: ebbene anche tali casi devono poter essere sanzionati disciplinarmente.

Avete detto che vogliamo comprimere le libertà costituzionali e politiche dei magistrati. Nulla di più falso ! Certamente vogliamo impedire che un magistrato che si reca ad una manifestazione « girotondina » o *no global*, magari il giorno dopo debba decidere di un provvedimento cautelare, non a carico dei manifestanti ma a carico delle Forze di polizia, che hanno compiuto il loro sacrosanto dovere di difendere la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) ! Per questo dico che si tratta di una riforma per la gente e sicuramente a favore della gente. E potrei andare avanti con gli esempi.

Si è detto che vi è una gerarchizzazione delle procure. No, colleghi, non si tratta di una gerarchizzazione ! Il significato è piuttosto quello di voler dare un'omogeneità all'azione penale, pur nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Questo, perché oggi vi è purtroppo disomogeneità, che poi crea problemi per quanto riguarda l'attività investigativa. Allo stesso modo, è stato sacrosanto stabilire che il titolare dei rapporti con la stampa è il procuratore capo. Basta alla giustizia che spettacolarizza ! Basta alle fughe di notizie per comparire sui media — perché magari si tratta di un'inchiesta più spettacolare rispetto alle altre — perché questo crea problemi in termini di violazione dei segreti d'ufficio !

Questi sono i motivi per cui noi difendiamo questa riforma. E siamo orgogliosi di essere riusciti a portarla a compimento come Governo della Casa delle libertà. Certo, ci rendiamo conto che essa non sarà esaustiva di tutte le problematiche che inficiano la nostra giustizia; tuttavia, noi abbiamo avuto il coraggio di vincere resistenze stratificate, contrarie al cambiamento e motivate da difese oltranziste di privilegi corporativi, che voi state difendendo in quest'aula !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18,30*)

CAROLINA LUSSANA. Si tratta di privilegi che non possono più essere giustificati ! Questa riforma è un ottimo punto di partenza per risolvere la crisi della giustizia. È la prima grande vera riforma della storia repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perlini. Ne ha facoltà.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio fare polemiche, perché oggi è un giorno importante

per la storia della Repubblica e per la Casa delle libertà. Noi oggi manteniamo un altro impegno, che abbiamo assunto nel 2001 con i cittadini che ci hanno votato. Vorrei dire però che il nostro impegno va oltre il mandato dei nostri elettori, perché noi lo abbiamo assunto e rispettato nei confronti dell'intero paese.

Vedete, colleghi, personalmente ho vissuto in prima persona tutto l'iter legislativo di questo disegno di legge.

Se, per un momento, andassimo a vedere come siamo partiti e come siamo arrivati, si potrebbero cancellare tutte le accuse di antidemocraticità, di sopraffazione e di imposizione della nostra volontà, perché abbiamo accolto numerose obiezioni e numerose richieste dell'Associazione nazionale dei magistrati (sono state puntualmente e ripetutamente ascoltate in Commissione). Abbiamo, altresì, accolto molti sostanziali emendamenti presentati dall'opposizione, ma tutto ciò non è servito a niente, perché il vero intendimento dell'opposizione era quello impedirci di intervenire in una riforma così importante, quale quella dell'ordinamento giudiziario. Avremmo potuto accogliere tutto, ma avremmo continuato a ricevere dei « no » e delle gravi opposizioni.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno puntualmente espresso i punti qualificanti della legge.

Vorrei aggiungere che siamo stati equilibrati; non abbiamo dato fondo a tutte le richieste che avrebbero determinato cambiamenti essenziali (mi riferisco alla categoria degli avvocati che avrebbero voluto l'affermazione decisa della separazione delle carriere). Tuttavia, abbiamo cercato, in tutti i modi, di conservare un impianto che modificasse il vecchio ordinamento giudiziario ormai non più rispondente alle necessità della nazione ma che, comunque, potesse avere una certa rispondenza nell'istanza generale dei cittadini, non di singoli settori della società. Ciò si contrappone nettamente allo spirito di opposizione corporativistica che — attenzione — non ha nulla a che vedere, come è stato sottilmente sostenuto dalla controparte,

con una presunta opposizione, una presunta volontà di perseguire la categoria dei magistrati. Non è questo quindi il punto!

L'approvazione della legge sull'ordinamento giudiziario risponde ad una esigenza strutturale, di adattamento ai bisogni della società, perché l'ordinamento sia più rispondente alle sue necessità. Respingiamo, pertanto, le critiche e le accuse che ci sono state rivolte, confortati — come rilevato prima dall'onorevole Cola — dalle cosiddette obiezioni poste dal Capo dello Stato che non hanno riguardato gli elementi strutturali e fondamentali della legge, ma solo quelli marginali.

È per questo che siamo orgogliosi che il Governo Berlusconi abbia introdotto questa nuova riforma che si aggiunge alle altre e che ci proietta nel futuro del paese nella nostra opera di riforma. Preannuncio, pertanto, il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Il provvedimento, che condividiamo, è stato portato avanti con coraggio, tenacia e razionale passione dal Governo e dalla maggioranza fino ad oggi. È un altro punto cardine del programma di Governo, merito del Presidente Berlusconi ed, in particolare, del ministro Castelli che, con determinazione e freddezza nordica, ha resistito, ribattendo con lucidità e fermezza agli attacchi subiti, meritando il nostro apprezzamento politico ed il mio personale.

Quindi, non avendo potuto esprimere la mia fiducia al Governo perché giunto in ritardo, colgo l'occasione di questo mio intervento per esprimerla ora al Governo e al ministro Castelli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, ma anche nella veste di vicepresidente del gruppo di Alleanza Nazionale.

Il collega Cola ha riferito molte cose giuste e lo ringraziamo per il lavoro svolto in Commissione, ma durante il suo intervento, a mio avviso, nella foga oratoria, si è lasciato andare a considerazioni che non rispecchiano la posizione dell'intero gruppo di Alleanza nazionale.

Nutriamo profondo rispetto verso l'istituto della magistratura e siamo certamente critici nei confronti di coloro che hanno fatto un uso politico del potere della magistratura. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare l'altissimo prezzo che hanno pagato con vite umane non solo le forze dell'ordine, che ringraziamo, ma anche tanti magistrati che, per portare la moralizzazione nelle pubbliche amministrazioni, hanno pagato con la vita (*Applausi*). Infatti, in Sicilia, in Calabria e in molte altre regioni, il confine tra la malavita organizzata e la politica era molto labile e chi, in quei luoghi, ha avuto il coraggio di rappresentare lo Stato merita rispetto da parte di tutti noi (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Signor Presidente, solo per scrupolo, desidero far presente che nello stampato del disegno di legge in esame, A.C. 4636-bis-D, vi sono alcuni refusi tipografici, peraltro non presenti nell'allegato A al resoconto della seduta di ieri, ove il testo su cui è stata posta la fiducia è riportato correttamente.

In particolare, a pagina 13, seconda colonna, numero 6, seconda riga, deve leggersi: « possano » in luogo di: « posso-no », come stampato. Alla stessa pagina, stessa colonna e numero, alla diciottesima riga, deve leggersi: « requisiti richiesti, siano » in luogo di: « requisiti, siano », come stampato. Infine, a pagina 80, seconda colonna, comma 46, quinta riga, deve leggersi: « votare per un solo » in luogo di: « votare un solo », come stampato.

PRESIDENTE. Mi pare si tratti manifestamente di errori di stampa.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4636-bis-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1296-B — « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico » (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dal Senato*) (A.C. 4636-bis-D):

Presenti	507
Votanti	503
Astenuti	4
Maggioranza	252
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	219.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione

dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Gerardo Bianco non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (A.C. 5949) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq.

Ricordo che nella seduta di lunedì 18 luglio 2005 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto è di grande rilievo. Pertanto, ritengo utile stabilire fin da adesso che non sia possibile ultimarne l'esame nel corso della seduta odierna e che, quindi, occorra prevederne l'inserimento all'ordine del giorno della seduta di domani per la prosecuzione dell'esame di merito. Possiamo stabilire le forme ed i modi, ma sicuramente ritengo che debbano essere rinviati le dichiarazioni di voto ed il voto finale. Pertanto, se potessimo stabilire sin da ora il termine della seduta odierna, potremmo concordarne anche le modalità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo punto vorrei ascoltare rapidamente il parere dei capigruppo.

Ricordo che l'onorevole Giordano ha avanzato la proposta di rinviare il voto finale alla seduta di domani e di esaminare gli emendamenti questa sera.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per condividere la richiesta avanzata dall'onorevole Giordano. Anche la componente politica Verdi-l'Unione del gruppo Misto ritiene che l'importanza dell'argomento, ovvero il decreto di proroga della missione militare, richieda un ordinato svolgimento ed un adeguato rilievo dei lavori parlamentari. Pertanto, siamo favorevoli a rinviare alla mattinata di domani le dichiarazioni di voto ed il voto finale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, «ad occhio e croce» la proposta mi sembra ragionevole; tuttavia, vorrei acquisire qualche altro parere di conforto. I capigruppo sono tutti d'accordo in proposito? Se non vi sono obiezioni, accolgo la richiesta dell'onorevole Giordano...

IGNAZIO LA RUSSA. Qual è la richiesta?

PRESIDENTE. La richiesta è di proseguire il dibattito con l'esame degli emendamenti, ovviamente votandoli, e di rinviare a domani mattina le dichiarazioni di voto ed il voto finale.

ANTONIO BOCCIA. Emendamenti ed ordini del giorno...

PRESIDENTE. Anche gli ordini del giorno, ovviamente: *ça va sans dire*, onorevole Boccia.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, credo che la proposta sia inconsueta, perché prima di prendere decisioni occorre vedere fin dove si arriva: perché mettere il cavallo davanti ai buoi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)?

Ho detto il carro davanti ai buoi, avete sentito male (*Commenti*)! In ogni caso, volevo dire il carro davanti ai buoi.

Vediamo fin dove si arriva (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

IGNAZIO LA RUSSA. Davvero, non vedo dove sia il problema. Signor Presidente, intendo dire che non siamo d'accordo nell'escludere che la votazione finale del provvedimento possa aver luogo già stasera. Ricordo che domani l'ordine del giorno prevede l'esame di un decreto-legge importante, relativo ai farmaci, e noi teniamo al fatto che si inizi la seduta proprio con questo argomento.

Pertanto, signor Presidente, la prego di voler proseguire nell'esame del decreto-legge in oggetto e di constatare se, con la celerità che i colleghi consentiranno, sarà possibile licenziare questa sera stessa il provvedimento relativo alla missione in Iraq.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è a tutti chiaro che stiamo parlando di un decreto-legge?

Onorevole Vito, qual è la sua opinione?

ELIO VITO. Signor Presidente, anche a me è parsa strana la richiesta avanzata dall'onorevole Giordano di stabilire sin da adesso dove sospendere questa sera l'esame del provvedimento. Credo che sia interesse di tutti trattare con la massima attenzione ed il maggior numero di presenze il decreto-legge in esame, che è importante. In questo momento tali condizioni di attenzione e le presenze sussistono e noi siamo interessati ad ascoltare anche le argomentazioni dei colleghi dell'opposizione. Anzi, ritengo che questo

debba essere l'interesse dell'onorevole Giordano: quindi, non fissare una data — oggi, domani, dopodomani — ma fare in modo che l'Assemblea presti attenzione alle sue proposte. Dunque, ritengo che si possa iniziare le votazioni sugli emendamenti riferiti al decreto-legge e constatare se esistono le condizioni per giungere stasera stessa al voto finale (*Commenti — Una voce: Mettiamola ai voti*).

PRESIDENTE. Non è una proposta che si può mettere ai voti. Quindi, o vi è un *gentlemen's agreement*, oppure si prosegue. Sarà il regolamento a dettare la strada...

ANTONIO BOCCIA. Andiamo avanti!

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, propongo di andare avanti...

PRESIDENTE. Sta bene: andiamo avanti, nella consapevolezza che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi pare che in questo momento di « effervescenza », lei stia mantenendo la giusta lucidità nella conduzione dei lavori...

PRESIDENTE. La ringrazio molto.

DARIO GALLI. O si procede in maniera ragionevole, tenendo conto di quanto è stato detto, oppure, considerando il fatto che si tratta del disegno di legge di conversione di un decreto-legge, ritengo che tutti possano immaginare a cosa si vada incontro. Pertanto, non assumiamo una

posizione precisa, e non riteniamo ragionevole pretendere cose che, di fatto, non si possono « riscuotere ».

PRESIDENTE. Sta bene. Si va avanti, poi si vedrà...

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, 89 e 96-bis, comma 7, del regolamento, le seguenti proposte emendative, già dichiarate inammissibili in Commissione, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, volto a prorogare la missione umanitaria e militare in Iraq e a dettare le conseguenti misure organizzative: Molinari 1.8, in quanto riproduttivo di una norma già vigente; Pisa 5.7, che prevede miglioramenti di carriera per parte del personale civile del Ministero della difesa impiegato nelle missioni internazionali; Deiana 6.01 e 8.01, in quanto dettano una disciplina riguardante tutto il personale militare e non esclusivamente quello impiegato nella missione irachena; Deiana 8.02 e Pinotti 9.01, che riconoscono al personale civile e militare che a seguito di indagini risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito, o ad altre sostanze patogene, i benefici di cui alla legge 24 dicembre 2003, n. 369, nonché Molinari 9.015, che dispone l'erogazione di contributi in favore dei militari, e delle loro famiglie, che risultino affetti da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito; Ruzante 8.03, che reca modifiche alla legislazione vigente riguardante i benefici attribuiti ai militari di leva caduti o infortunati durante il servizio; Deiana 9.3, che prevede la non punibilità del militare che si rifiuta di far uso delle armi quando non lo ritenga giustificato da ragioni di coscienza; Calzolaio 9.03, che istituisce una commissione scientifica con esperti dell'APAT, dell'ISS, del CNR e dell'ENEA per valutare l'inquinamento chimico, fisico e radioattivo di armamenti ad uranio impoverito e per accertare le cause di malattie e decessi dei militari italiani impegnati in missioni all'estero; Calzolaio 9.02, che attribuisce alla sanità militare

l'« oggettiva responsabilità » della tutela della salute del personale militare, nonché il compito di prevenire e ridurre i rischi derivanti dalle varie condizioni di impiego operativo e dal contatto e dall'esposizione a sostanze o situazioni potenzialmente patogene (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 1*).

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5949)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 5*).

Ricordo che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezioni 2 e 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame riguarda la proroga di una missione militare che rappresenta un nervo scoperto per molte nazioni, compresa l'Italia. Il provvedimento è relativo sia alla missione umanitaria di stabilizzazione e ricostruzione in Iraq, affidata al Ministero degli affari esteri, sia alla partecipazione del personale militare alla missione internazionale. Il compito della missione militare – sulla quale mi soffermo; siamo infatti favorevoli alla missione umanitaria – continua ad essere, fra l'altro, quello di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per la missione umanitaria. In realtà, attualmente l'attività umanitaria, almeno per quanto concerne il settore di competenza italiana, è posta in essere direttamente degli stessi militari.

Del resto, è pressoché impossibile dare corso a missioni umanitarie con i fucili spianati in una zona dove l'insicurezza è

massima, oppure quando i destinatari di questa azione non la vogliono o sono costretti a rifiutarla.

In sostanza, non si può svolgere una missione umanitaria senza il consenso di tutta la popolazione o in assenza di situazioni di accettabile sicurezza.

Il decreto in esame, più che il tipo della missione, riguarda gli aspetti finanziari; si impone, invece, una discussione politica sul problema Iraq, ossia sul problema rappresentato da questa area di instabilità internazionale, cui indirizzare la politica destinata a tutto il Medio Oriente allargato.

In Iraq i contingenti militari stranieri, per la situazione che purtroppo si è venuta a creare, sono costretti a proteggere soprattutto se stessi, attenti a non abbassare mai la guardia, anche nelle aree considerate sicure, per non pagare un altissimo prezzo in termini di rapimenti, di morte e di distruzione. Tutto questo, naturalmente, senza togliere nulla al valore delle unità italiane che si sono avvicinate o che sono presenti in Iraq.

In quel paese si combatte da due anni una guerra caratterizzata dal terrorismo, dalla guerriglia e dal sabotaggio. Questo tipo di conflitto non si conduce solo con le armi. Anzi, occorre soprattutto la politica.

Il decreto-legge ora al nostro esame non fa alcun cenno alla politica. Il compito previsto, sia per la missione umanitaria sia per il contingente militare, è quello di proseguire — cito — nel processo di stabilizzazione e di ricostruzione del paese. Ma come si può proseguire in ciò se la dinamica della stabilizzazione, così come delineata dalla risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, è al momento bloccata?

Dobbiamo ricordare, infatti, che dopo le elezioni svoltesi nel gennaio di quest'anno, il cui risultato è stato giustamente accolto come un successo in considerazione della percentuale di iracheni recatisi a votare — circa il 60 per cento —, non è accaduto più nulla. Tra l'altro, è stata sottovalutata la mancata partecipazione al voto della comunità sunnita, cioè di circa un terzo della popolazione irachena. Il Governo provvisorio ha incontrato ed in-

contra tuttora gravi difficoltà ad operare, in quanto non completamente rappresentativo dell'intera comunità nazionale.

Nel frattempo, la guerriglia e il sabotaggio, ma soprattutto il terrorismo hanno fatto registrare un tragico incremento della loro attività, con decine di vittime al giorno, soprattutto tra gli iracheni disposti ad arruolarsi nell'esercito e nella polizia, ma anche e purtroppo tra i civili inermi, oltre che, naturalmente, tra i militari americani, ai quali va comunque il nostro pensiero.

Le comunità più colpite sono, nell'ordine, quella sciita e quella curda, ma vengono uccisi anche i sunniti, se considerati traditori, se coinvolti cioè in attività governative o in attività collegate, anche indirettamente, a forme di collaborazione con le unità militari straniere.

Ovviamente, le comunità sciita e curda hanno attuato tutte le possibili misure per fronteggiare il terrorismo (nonostante ciò, le vittime sono numerose), mentre la comunità sunnita (lo rammento: si tratta di circa otto milioni di individui) si trova sotto la continua minaccia della violenza da parte di un'esigua minoranza.

La Brookings Institution di Washington, organismo specializzato nelle analisi delle crisi internazionali, ha accertato che gli effettivi delle formazioni clandestine sunnite sono 40-45 mila individui, con altrettanti soggetti coinvolti in attività logistiche, che però di norma non partecipano alle azioni. Sono da aggiungere, inoltre, circa quattromila terroristi, in massima parte giunti dall'estero.

Per completare lo scenario degli oppositori al Governo, non sono da sottovalutare gli sciiti seguaci dell'*imam* Al Sadr, che si oppongono all'*imam* Al-Sistani, guida spirituale della comunità. Al Sadr ritiene che, dopo anni di oppressione, il Governo del paese debba essere totalmente affidato alla comunità sciita; la consistenza di questi oppositori è di circa 200 mila unità, o poco meno, che da alcuni mesi, comunque, hanno rinunciato ad azioni violente.

Una considerazione su tali cifre: gli oppositori più violenti, cioè gli autori di

stragi e di tante uccisioni, sono solo il 2 per cento della comunità sunnita e, quindi, lo 0,5 per cento dell'intero popolo iracheno. Questi sono, in massima parte, concentrati nel cosiddetto triangolo sunnita. Invece, l'85 per cento della popolazione irachena, sempre secondo i sondaggi della Brookings Institution, desidera che le truppe straniere lascino il paese.

In Iraq la situazione generale è comunque grave: scarseggiano i beni di prima necessità; la disoccupazione è elevata; la vendita del petrolio incontra grandi difficoltà, in particolare nell'estrazione e nel trasporto.

Il superamento della crisi non può che essere affidato alla politica. Il Governo provvisorio dovrebbe essere opportunamente aiutato, ma soprattutto dovrebbe essere decisamente sostenuto il processo di stabilizzazione.

Non si ha notizia della Costituzione, primo e indispensabile impegno da soddisfare; anche se sarà redatta in tempi brevi e accettata nell'ambito del Governo, dovrà comunque essere sottoposta all'approvazione popolare con un referendum previsto per il 15 ottobre. Tale referendum non sarà valido se almeno in tre province la maggioranza degli aventi diritto non andrà a votare. Non si può sottovalutare che esistono tre province, Najaf, Karbala e Ramadi, a grande maggioranza sunnita, e, se la situazione non cambierà, non è previsto che i cittadini di queste province si rechino alle urne. In tal caso, tutto il processo di stabilizzazione sarà compromesso con gravi conseguenze e imprevedibili dilazioni di tempo.

Ancora, non si è fatto e non si fa nulla per sostenere, assicurare e proteggere i sunniti moderati. Non è stata posta in esame alcuna attività credibile di mediazione per fornire garanzie alla popolazione e cercare di isolare la minoranza violenta che continua a sconvolgere il paese. Una delle caratteristiche del terrorismo è di essere sfuggente, difficilmente individuabile e, comunque, non delimitabile in una ben determinata area. In Iraq, invece, si conosce, in linea generale, dove le formazioni sono concentrate. Perché

non si comprimono e non si cerca con determinazione e lungimiranza di realizzare il vuoto di consensi intorno all'area interessata? Certamente, non agendo con isteriche operazioni militari di rappresaglia che incrementano sia il numero delle vittime innocenti sia l'odio verso le truppe straniere. È indispensabile invece fare ricorso alla politica, alla volontà di andare senza pregiudizi alla radice dei problemi perché le sole armi non bastano, anzi debbono tacere per poter trovare soluzioni condivise. Ovviamente né gli Stati Uniti né le altre nazioni coinvolte nella guerra godono della credibilità necessaria per porsi al di sopra delle parti. Ma perché allora non si consente o non si sollecita l'intervento di personalità del mondo arabo o di idonee organizzazioni per iniziare le trattative? La verità, per alcuni spiacevole, è che dall'Iraq si esce solo con i negoziati e dopo aver stabilito un dialogo con i sunniti moderati. Invece, in Iraq la politica è passiva. Le truppe sono prevalentemente trincerate nei propri campi, l'azione dell'*intelligence* non sembra fornire alcun elemento favorevole, mentre gli insorti, stando almeno ai tragici risultati delle azioni che conducono, non manifestano sintomi di debolezza. Si è in attesa, ma di che cosa, e fino a quando? Tra l'altro, al momento non si può prevedere il ritiro delle truppe. E questo è importante, ed infatti noi non chiediamo una misura di questo tipo perché il ritiro sarebbe un atto di sfiducia verso il Governo iracheno, in quanto le truppe rappresentano attualmente il solo unico sostegno all'esecutivo, ma soprattutto perché il ritiro potrebbe essere interpretato come una vittoria del terrorismo.

Anche nella gestione delle attività operative da parte delle truppe angloamericane sorgono motivi di sfiducia. Sono noti episodi di violazione dei diritti umani, di uccisioni di civili inermi e sono state rilevate incertezze, incomprensioni e lacune nella catena di comando, di controllo e delle comunicazioni. Recentemente, un'azione terroristica ha ucciso un militare americano e trentatré bambini iracheni in attesa di ricevere dei dolciumi.

Dopo più di due anni di questa guerra non si è ancora capito che qualsiasi assembramento di truppe straniere e di popolazione unita è un obiettivo facile e pagante per il terrorismo. È vero che l'Islam impone ai suoi fedeli di essere caritatevoli verso i bisognosi, ma deve trattarsi dell'offerta di un musulmano ad un altro musulmano. Dopo due anni di esperienza non si è ancora compreso che non si può ricevere l'elemosina da un infedele: nella logica perversa degli estremisti sono infatti da punire sia chi offre sia chi accetta. Tra l'altro, è da condannare l'ipocrisia di chi si indigna per la strage dei bambini perché accredita al terrorismo una morale e un'etica che non ha.

C'è da domandarsi se siano state emanate severe disposizioni per evitare assembramenti, specie se correlati a gesti di amicizia delle truppe straniere. Delle due l'una: o non sono stati impartiti ordini, e allora la carenza nell'azione di comando è grave, o gli ordini sono stati impartiti e allora la carenza del controllo è ancora più grave.

Di fronte alla preoccupante situazione generale — e concludo — ed ai gravi rischi che la comunità internazionale sta correndo a causa delle vicende irachene, vorremmo conoscere quali iniziative l'Italia e l'Europa (quell'Europa attualmente guidata da un paese particolarmente coinvolto nella vicenda irachena) intendano assumere.

Quali sono le ipotesi di soluzione? Cosa viene preso in considerazione per una *exit policy*? Vorremmo sapere, altresì, se si preveda l'inizio di un ripiegamento graduale e, eventualmente, sulla base di quali presupposti.

In conclusione, per l'assenza di una valida linea politica e, in particolare, di un'ipotesi di razionale, efficace sganciamento, considerati i conseguenti gravi rischi che questo atteggiamento di passività comporta, preannuncio sin da ora il voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge n. 112 del 2005 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che una discussione caratterizzata in qualche modo da completezza circa la missione italiana in Iraq dovrebbe vedere il Parlamento impegnato anche a lungo e con la dovuta attenzione.

Abbiamo chiesto che i tempi della discussione fossero adeguati alla gravità della situazione perché siamo contrari, per principio, ad una discussione che appaia in qualche modo di *routine*, affrettata, magari per concludere velocemente l'esame del provvedimento stasera, essendovi la presenza in aula del Presidente del Consiglio. Di fatto, una discussione affrettata, non attenta, finisce con il sostanzarsi in una sottrazione, a danno del Parlamento, di poteri che la Costituzione affida a quest'ultimo in maniera solenne, vale a dire della capacità di decidere sulle questioni più pregnanti di politica internazionale, sulle questioni riguardanti la pace e la guerra.

Noi non vogliamo che il Parlamento, al quale già vengono sottratte molte materie costituzionalmente definite, si veda strappata anche questa. Invero, vi è una tendenza, emersa con forza in occasione di questa guerra, a considerare il Parlamento mera sede di ratifica di decisioni prese altrove: a livello di esecutivo, nel migliore dei casi, ovvero a livello internazionale e, quindi, in maniera eterodiretta rispetto all'autonomia decisionale del Governo italiano. Questa è la storia della guerra della quale stiamo discutendo, di una guerra iniziata contro il diritto internazionale, costruendo una coalizione dei volenterosi, una guerra a cui l'Italia ha ipocritamente dichiarato di non partecipare, partecipandovi però di fatto ed in pieno.

Questa guerra deve essere oggetto di un'analisi attenta da parte del Parlamento perché siamo ad un passaggio che non deve essere puramente burocratico: non stiamo parlando semplicemente di rifinanziamento della missione italiana, ma della sua stessa legittimità in base al diritto internazionale, della sua funzione, della

sua morfologia, della prosecuzione o meno di una missione che il Governo ancora una volta chiama umanitaria ma che, secondo il nostro giudizio, non lo è affatto. La missione è affidata a militari molto spesso generosi e volenterosi, i quali compiono azioni positive, ma all'interno di uno scenario di guerra. Si tratta, dunque, di fatto, di una missione di guerra.

Noi abbiamo presentato all'articolo 1 del decreto-legge proposte emendative che riteniamo importanti: alcune sono soppressive ed attengono, dunque, alla legittimità ed alla funzione della missione italiana, che è militare e non umanitaria; altre, come l'emendamento Deiana 1.5, sottoscritto da colleghi di altri gruppi, anche dei DS, indicano un percorso — al quale noi guardiamo con attenzione — imperniato su una centralità piena ed assoluta delle Nazioni Unite. Tale centralità riguarda soprattutto la politica socioeconomica in Iraq e le iniziative concordate con il Governo iracheno e destinate al sostegno dello sviluppo sociosanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione, al sostegno istituzionale e tecnico, alla formazione nel settore della pubblica amministrazione, al sostegno delle attività didattico-formative nel settore della pubblica istruzione.

Con l'emendamento Deiana 1.5 vogliamo alludere al modo in cui si devono fare cooperazione e missioni umanitarie. In questo modo si costruisce quella diplomazia che interdice il vento di guerra ed impedisce la prosecuzione dei conflitti.

Dunque, facendo un bilancio negativo della partecipazione italiana a questa guerra, indichiamo un preciso percorso di indipendenza, di pacificazione e di autodeterminazione, un percorso che non dice solo «no» alla guerra, ma che chiede di sostituire alla guerra un piano di intenzioni, di percorsi, di formule, di possibilità, con la condivisione da parte delle popolazioni locali e delle popolazioni e dei Governi europei.

Crediamo che questa strada possa essere percorsa (lo dico in maniera diversa rispetto a chi mi ha preceduto). Sappiamo che, su tale questione, si è aperta una

legittima discussione e si sta svolgendo un confronto serio fra le forze politiche e fra i gruppi parlamentari dell'Unione. Noi, come forza dell'Unione, esprimeremo tutti un voto contrario sulla prosecuzione della missione militare italiana, ma su un punto preciso ci differenziamo: riteniamo che dire «no», alla prosecuzione della missione significhi il ritiro immediato delle truppe italiane da quel territorio di guerra, ovviamente con i tempi tecnici che occorreranno, come sono occorsi alla Spagna, dopo la decisione del Governo Zapatero di ritirare le truppe. Crediamo che i motivi che ci spingono a chiedere il ritiro corrispondano alle ragioni per le quali il collega che mi ha preceduto riteneva che le truppe dovessero restare in quell'area. Non crediamo che il ritiro delle truppe significhi assegnare una vittoria al terrorismo. Anzi, riteniamo che un percorso di pacificazione sotto l'egida assoluta delle Nazioni Unite sia la reale sconfitta del terrorismo. La capacità di articolare una resistenza popolare, di massa, sindacale, la guerriglia, pure esistente, ma che rientra nelle logiche internazionali e delle convenzioni internazionali di difesa del proprio territorio, è cosa molto diversa dal terrorismo: si alimenta all'interno e in contrapposizione, ma in ogni caso come *pendant* alla guerra preventiva e si fa forte di una soggettività autonoma ed organizzata e di una volontà politica. Non a caso, questo terrorismo, collega Angioni, tenta di bruciare tutte le aree intermedie, la riorganizzazione del movimento di massa, del movimento della società, del movimento sindacale e del movimento delle donne! Ci chiediamo perché ciò avvenga! È avvenuto in Europa (in Italia, e, qualche giorno fa, a Londra, purtroppo tragicamente) ed avviene in Iraq, dove i fermenti della società civile e la capacità di autorizzarsi sono bloccate da un terrorismo organizzato, che vede l'esercito statunitense, della Gran Bretagna e anche le truppe italiane come unica controparte, che tenta di costruire una geopolitica del terrore che ha, da una parte, la guerra preventiva globale e, dall'altra, il terrorismo, la risposta terroristica!

Questa è la spirale di guerra che porta al degrado della civiltà, della democrazia, dei rapporti internazionali. Dobbiamo bloccare questa spirale con decisioni che siano nette, unilaterali, ma in grado di coinvolgere, anche a livello multilaterale. Non dimentichiamo che già undici Governi hanno deciso di ritirare le truppe.

Riteniamo che, se vogliamo iniziare quel percorso da noi individuato nell'emendamento Deiana prima citato e indicato anche dalla delegazione dei parlamentari italiani (i colleghi Deiana, Folena, Cento ed altri) qualche giorno fa a Nas-siriya, in incontri da noi ritenuti importanti, nel tentativo di creare tale clima, oggi dobbiamo dire «no! basta!». Ritiriamo le truppe italiane, la cui presenza è controproducente, proprio per iniziare quel percorso che porti alla fine della guerra e all'inizio di una Conferenza internazionale di pace.

Sappiamo benissimo che non si tratta di un percorso facile, bensì aspro e nessuno pensa che, con i guasti prodotti ormai anche fra i popoli e le coscienze, da un giorno all'altro si possa risolvere la situazione, ma dobbiamo iniziare, dobbiamo saper osare su questa strada nuova e alternativa; su una cosa, infatti, il bilancio è netto: la guerra preventiva porta ad altre guerre, porta al disastro; essa ha alimentato ulteriormente il terrorismo, lo ha riportato nelle capitali europee!

Per questi motivi dobbiamo avere il coraggio di dire «no!» alla guerra preventiva: ritiriamo le truppe, non come disimpegno morale né politico da quella realtà, ma come un maggiore impegno di natura socioeconomica, che aiuti la crescita organizzata di quel popolo, che già tanto ha sofferto sotto il dittatore Saddam e che oggi tanto soffre sotto una dittatura militare esterna.

In questo senso riteniamo che gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 al nostro esame, e anche costruttivi di un percorso nuovo sotto l'egida delle Nazioni Unite, possano meritare l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, la conversione di questo decreto-legge cade in un momento molto particolare: l'Inghilterra piange i morti della metropolitana, l'Italia piange la sua concittadina e si stringe intorno al dolore della sua famiglia, l'Iraq piange i suoi morti quotidiani e bene ha fatto il Presidente della Camera a raccogliere la richiesta di un minuto di silenzio per le vittime irachene.

Oggi leggiamo sui principali quotidiani che le vittime civili in Iraq sarebbero oltre venticinquemila: ciò vuol dire che negli ultimi due anni sono morte ogni giorno oltre trentacinque persone per la violenza della guerra.

Dobbiamo francamente dire che si riscontra in modo palpabile una differenza tra le vittime, perché purtroppo quelle civili irachene non indignano come quelle occidentali: vi è una triste assuefazione alla violenza. La strategia del terrore globale, posta in essere dagli strateghi del terrorismo, dimostra come l'Occidente si trovi di fronte ad un nemico non convenzionale, che pone in essere una strategia vigliacca che colpisce i civili nella loro vita quotidiana, alimenta il terrore e fa sentire tutti più insicuri.

Ci si affretta a dire che non vi è correlazione tra la guerra e il terrore, ma è evidente che ciò che la guerra doveva risolvere, secondo i teorizzatori della guerra preventiva, non ha risolto, anzi ha aggravato. L'Iraq certo non ha più Saddam Hussein, un dittatore sanguinario, violento, che però negli anni Ottanta era stato fortemente sostenuto dagli occidentali per frenare il fondamentalismo komeinista, ma esso oggi è ben lontano dall'essere un paese libero e stabilizzato; lo dimostra il gran numero di vittime, nonostante si immaginasse che, con il nuovo governo iracheno liberamente eletto, si dovesse verificare una riduzione degli attacchi terroristici: bambini, donne, reclute della polizia, rappresentanti delle costituite istituzioni, tutte vittime di una furia sangui-